

alla ricerca. Questi rapporti nazionali sono stati compilati sulla base di uno schema comune, diretto ad assicurare un minimo di comparabilità dei dati relativi ai differenti paesi e ad eliminare le difficoltà che sorgono quando si confrontano sistemi socio-economici caratterizzati da forti disparità, con diversi gradi di industrializzazione e profonde differenze nell'ampiezza e nel carattere delle regioni in ritardo. Lo schema che gli istituti di ricerca furono invitati a seguire era costituito da tre punti principali.

1) Tipologia delle regioni in ritardo (concetto di regione, di regione in ritardo, cause e fattori del ritardo, risorse potenziali, ecc.).

2) Idee e concezioni riguardanti lo sviluppo di queste regioni (concetti teorici di sviluppo delle regioni in ritardo e metodi per inserire tale sviluppo in quello dell'economia nazionale).

3) Misure intese ad assicurare lo sviluppo di queste regioni (obiettivi, piani operativi e modalità della politica di sviluppo).

I rapporti sono corredati da dati statistici, tabelle, cartine, e soprattutto da vaste bibliografie, che presentano un quadro pressoché completo della letteratura esistente nei diversi paesi.

La lettura di questo volume può risultare particolarmente utile per quanti (amministratori, economisti, politici) si interessano ai problemi dello sviluppo delle aree depresse e sottosviluppate del nostro paese, dal momento che offre una indagine comparata su argomenti per i quali l'arretratezza della elaborazione teorica e la scarsa conoscenza delle esperienze altrui appare in stridente contrasto con le immediate necessità di interventi operativi.

Ci sia però consentito rilevare, senza che con ciò si intenda sminuire il valore dell'opera qui esaminata, che è ormai

tempo di completare lavori di questo tipo con analisi più legate alla effettiva distribuzione del potere decisionale, agli interessi economici in contrasto, al ruolo dei gruppi di pressione, in quanto tali elementi sono spesso connessi con la problematica degli squilibri regionali. Questa esigenza ci pare fondata dal momento che riteniamo che il solo approfondimento tecnico degli elementi storici e socio-economici, per quanto valido e persino sofisticato possa essere, dia una immagine ancora inadeguata della realtà e rischi in sostanza di trascurare aspetti che sono essenziali per avviare a soluzione problemi in cui la 'volontà politica' svolge un ruolo determinante.

A. CALOIA

Milano, Università Cattolica.

BRUNI G., *Un piano sanitario per la Lombardia*, Etas Kompass, Milano 1968.
Un volume di pp. 554.

Si tratta di un primo tentativo di programmazione sanitaria frutto di uno studio commissionato dall'Associazione degli Ospedali Lombardi al Centro Italiano per la Ricerca Sanitaria e Sociale di cui l'autore è responsabile.

Il volume può essere idealmente distinto in quattro parti. Nella prima (cap. I) si descrivono sommariamente le caratteristiche di cui un moderno sistema di protezione sanitaria dovrebbe essere dotato. Oltre alle esigenze di democratizzazione delle istituzioni sanitarie e di unitarietà degli interventi, esigenze il cui rispetto presuppone la sostituzione dell'organizzazione mutualistica con un tipo di organizzazione agganciata agli Enti locali e rispecchiante i loro attuali livelli di governo, si mettono in evidenza in chiave descrittiva le connessioni che devono sus-

sistere tra struttura dei servizi sanitari e caratteristiche (socio-economiche, geomorfologiche e nosologiche) del territorio servito.

La seconda parte, comprendente i capitoli dal II all'VIII, è costituita da una rilevazione dello stato delle attrezzature e del personale sanitari della Lombardia al 1966, seguita da un calcolo del fabbisogno aggiuntivo (basato su standards ottimali) a tutto il 1980. In essa vengono presi in considerazione separatamente il servizio ospedaliero, i servizi sanitari di base, il servizio farmaceutico, nonché i servizi a favore dell'infanzia (asili nido), e degli anziani. Un capitolo a parte viene dedicato al personale sanitario medico e non medico.

La terza parte (cap. IX) è costituita da uno studio sulla distribuzione territoriale dei servizi sanitari comprensivo della delimitazione delle Unità sanitarie locali. Per ogni territorio di competenza delle singole Unità sanitarie locali viene calcolato il fabbisogno aggiuntivo di personale sanitario al 1965 mediante differenza tra personale presente a quell'epoca e fabbisogno teorico, a sua volta ottenuto applicando rapporti fissi, definiti a priori, alla popolazione residente.

L'ultima parte infine è da considerarsi come appendice al volume in quanto completamente slegata dalle precedenti. In essa si considerano le ipotesi di modifica della composizione dei consigli di amministrazione degli ospedali lombardi sulla base delle disposizioni contenute al proposito dalla Legge ospedaliera n. 132 del 1968, allora in discussione in Parlamento.

Nonostante costituisca un interessante tentativo di programmazione territoriale dei servizi sanitari, l'opera incontra due limiti di non trascurabile importanza dato il fine cui essa è destinata secondo l'autore: rappresentare una base operativa per la programmazione dei servizi sanitari in Lombardia in vista della costi-

tuzione del Servizio Sanitario Nazionale. Il primo limite è costituito dall'epoca delle rilevazioni (inizio 1966), epoca che, data la forte dinamica caratterizzante il settore sanitario nell'ultimo quinquennio, è da considerarsi troppo remota per rappresentare una base conoscitiva tutt'ora valida; il secondo è dato dalla concezione di Unità sanitaria locale adottata dall'autore, concezione che considera il ruolo iniziale di essa riservato in pratica alle sole funzioni di medicina preventiva. I problemi relativi alla riorganizzazione dei servizi di cura, erogati dagli Enti mutualistici e costituenti oggi la fonte delle maggiori preoccupazioni a causa delle loro implicazioni economiche, non hanno pertanto trovato alcuna considerazione.

A. BRENNÀ

Milano, Università Cattolica.

C.E.N.S.I.S., *Costi e ricavi dell'istruzione*, numero speciale di « *Quindicinale di note e Commenti* », aprile 1969. Un volume di pp. 134.

Questo lavoro, al cui finanziamento ha contribuito anche il C.N.R., rappresenta uno dei più importanti tentativi di misurazione degli effetti economici dell'istruzione nel nostro Paese. Come sempre accade quando ci si avventura tra i primi in un campo di indagine ancora vergine, la metodologia è piuttosto rudimentale e molti risultati sono solo approssimativi. Ma l'importante è avere aperto un nuovo filone di ricerca in un settore che va assumendo un ruolo sempre più centrale nella programmazione economica di medio e lungo termine.

Dopo un primo capitolo introduttivo, il secondo capitolo tratta dei costi dell'istruzione. Questi ultimi vengono consi-